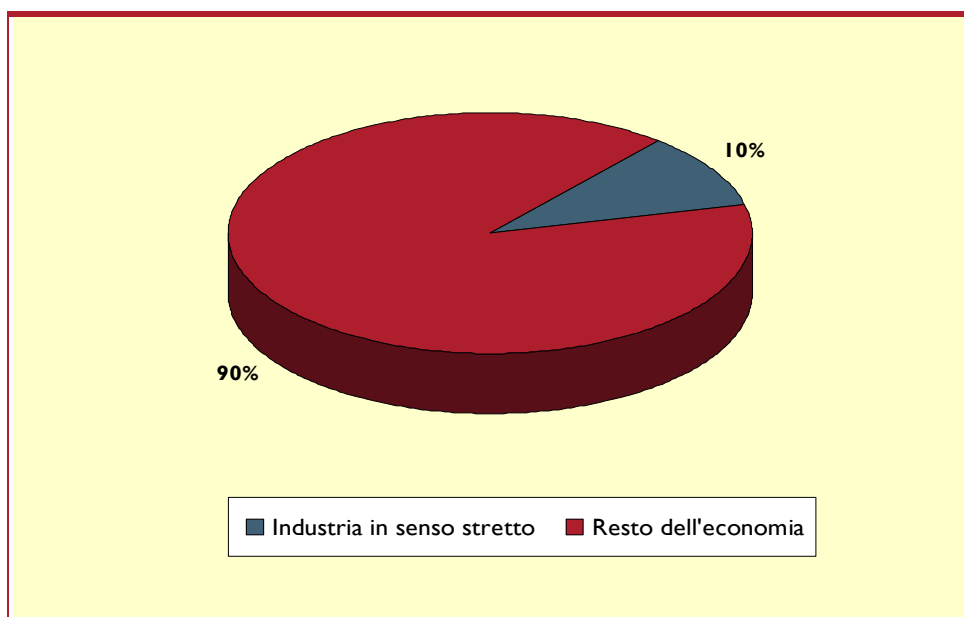




FONDAZIONE  
EDISON

# L'industria in senso stretto e il sommerso

Figura I - Il peso limitato dell'industria in senso stretto nel sommerso in Italia: ripartizione % del valore totale del sommerso tra settori economici, anno 2004



Fonte: stima intermedia della Fondazione Edison su dati Istat

## Un tentativo di stima del sommerso nell'industria, con particolare riguardo alla piccola e media impresa

Secondo una stima della Fondazione Edison il valore del sommerso nell'industria in senso stretto è pari soltanto all'1,8% del PIL italiano (ipotesi intermedia, con una ipotesi minima all'1,5% e una massima al 2,4%), mentre il valore complessivo del sommerso nel resto dell'economia è 9 volte superiore e pari al 15,9% del PIL nazionale (ipotesi intermedia; elaborazioni su dati Istat relativi al 2004, diffusi il 14 dicembre 2006<sup>1</sup>).

Il valore stimato del sommerso nell'industria in senso stretto (figura I) è pari in Italia soltanto al 10% del totale del sommerso (ipotesi intermedia, con una ipotesi minima all'8,5% e una massima al 13,8%), a fronte di un contributo dell'industria in senso stretto alla formazione del PIL nazionale oltre due volte superiore, pari al 22%.

**Autore**  
Marco Fortis

### Sommario

Un tentativo di stima del sommerso nell'industria, con particolare riguardo alla piccola e media impresa	1
L'analisi del sommerso attribuibile all'industria in senso stretto	4
I dati sul sommerso industriale disaggregati a livello regionale e provinciale	6
Distretti, tasse e redditi alti: il paradigma di Montebelluna	6

Lo stesso viceministro dell'Economia Vincenzo Visco, pur non distinguendo tra industria in senso stretto e costruzioni (ove la diffusione del sommerso è certamente superiore rispetto all'industria in senso stretto), ha recentemente sottolineato che "se si considera il peso che ciascun settore ricopre nell'economia (...) emerge che circa l'80% del valore aggiunto sommerso è generato nel settore terziario, con l'industria e l'agricoltura che registrano solo un ricorso limitato al sommerso"<sup>2</sup>.

Anche le analisi dell'Ufficio Studi dell'Agenzia delle entrate sull'evasione dell'IRAP nel periodo 1998-2002 (figura 2) hanno portato a stimare in poco più del 10% l'entità dell'evasione di detta imposta attribuibile all'industria in senso stretto, settore che presenta altresì la più bassa intensità di evasione dell'IRAP tra tutti i settori economici<sup>3</sup>.

Per quanto riguarda il tasso di irregolarità delle unità di lavoro (ULA), esso è stato nell'industria in senso stretto pari soltanto al 3,8% nel 2004 ed in netta diminuzione (era infatti il 4,6% nel 2000). Nel 2004, secondo stime della Fondazione Edison, le ULA irregolari nell'industria in senso stretto (figura 3) rappresentavano solo il 6,9% delle ULA irregolari totali registrate dall'Istat in Italia. Lo stesso Istat rileva (nel suo ultimo Comunicato stampa sul sommerso del 14 dicembre 2006) che "l'industria in senso stretto è solo marginalmente coinvolta dal fenomeno del lavoro non regolare" (pag. 8).

I tassi di irregolarità delle ULA nell'industria in senso stretto sono inoltre particolarmente bassi nelle regioni italiane caratterizzate da una più forte vocazione manifatturiera e da una diffusa presenza di piccole e medie imprese e distretti industriali.

Le vecchie serie Istat, non ancora aggiornate, relative alle ULA irregolari nelle regioni italiane nel 2003, a fronte di

un tasso medio di lavoro irregolare nell'industria in senso stretto del 5,4% (non ancora rivisto al ribasso, essendo il nuovo dato nazionale pari al 3,8%) indicavano infatti valori molto contenuti nelle regioni che rappresentano i punti di forza del "made in Italy" manifatturiero di piccola e media impresa come il Veneto (1,1%), la Lombardia (1,4%), il Friuli Venezia Giulia (2,4%), le Marche (2,7%), l'Emilia Romagna (2,8%), il Piemonte (3,3%) e la Toscana (3,9%). Anche nello studio sull'economia sommersa dell'IRES-CGIL recentemente presentato a Roma, dal titolo "*I volti del sommerso: percorsi di vita dentro il lavoro irregolare*", viene sottolineato, sulla base di una serie di interviste realizzate nell'industria, che "nel Nord non si ravvisano fenomeni di disagio o di sfruttamento significativo" (Agostino Megale, Rapporto Ires sul sommerso, 5 marzo 2007, pag. 16).

A conclusioni analoghe sulla maggiore "virtuosità" dell'industria rispetto agli altri settori economici per ciò che attiene il sommerso, si arriva anche considerando l'intensità di evasione dell'IRAP nelle province italiane a più forte vocazione esportatrice, nelle quali il modello del "made in Italy" basato sulla piccola e media industria ha più forte radicamento. Infatti, nelle province con il più elevato export pro capite manifatturiero vi è stata, secondo l'Ufficio Studi dell'Agenzia delle entrate, la più bassa intensità di evasione dell'IRAP registrata in media tra il 1998 e il 2002<sup>4</sup>.

Tutti questi dati, in definitiva, smentiscono certi falsi ed abusati luoghi comuni che indicano nell'industria in senso stretto, ed in particolare nelle piccole e medie imprese manifatturiere, un "popolo di evasori". L'industria in senso stretto è invece il settore dell'economia italiana che presenta i parametri di sommerso e di lavoro irregolare più in linea con quelli dei più avanzati Paesi europei, specie nelle aree geografiche del Nord e del Centro caratterizzate da una più forte diffusione della piccola e media industria.

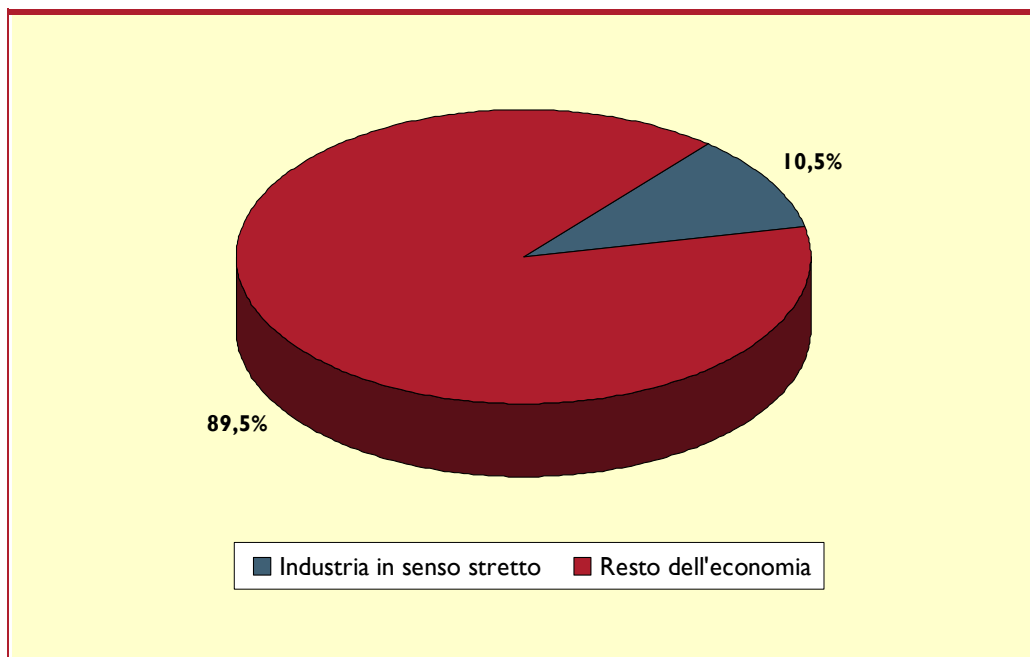
<sup>1</sup> Istat, *La misura dell'economia sommersa 2000-2004*, 14 dicembre 2006.

<sup>2</sup> Visco V., *Intervento all'Inaugurazione dell'Anno di studi 2006-2007 della Scuola di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza*, 18 dicembre 2006, pp. 3-4.

<sup>3</sup> Pisani S. e Polito C., *Analisi dell'evasione fondata sui dati IRAP. Anni 1998-2002*, Documenti di lavoro dell'Ufficio Studi, Agenzia delle entrate, Ministero dell'economia e delle finanze, 2/2006, pp. 7-9.

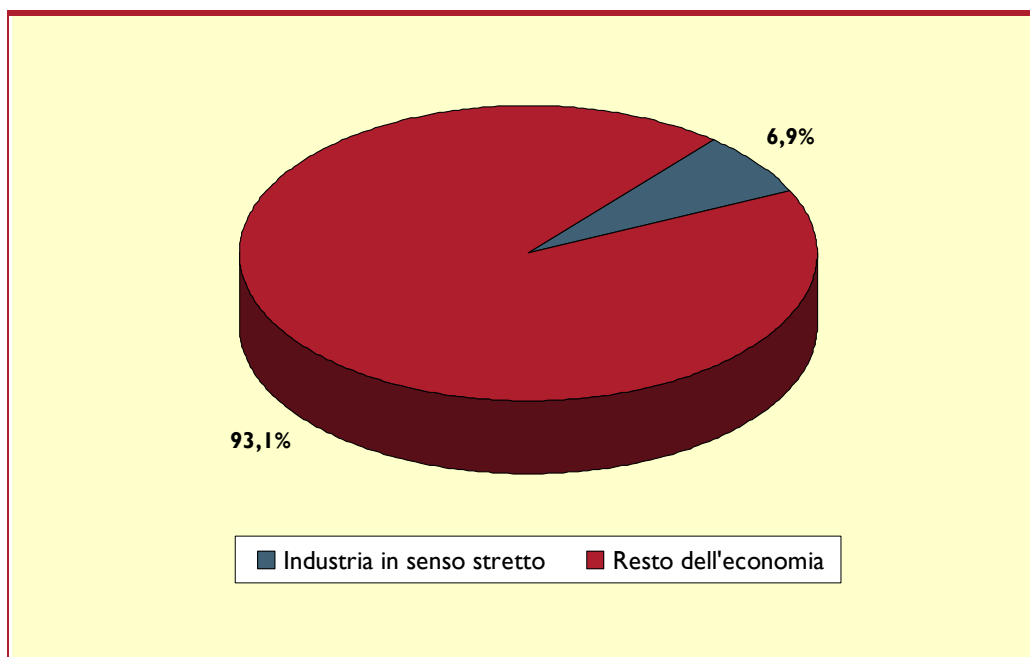
<sup>4</sup> Pisani S. e Polito C., cit. pp. 12-16

**Figura 2 - Il peso limitato dell'industria in senso stretto nel sommerso in Italia: distribuzione % del valore totale di IRAP evasa tra settori economici, anno 2002**



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati dell'Agenzia delle entrate

**Figura 3 - Il peso limitato dell'industria in senso stretto nel sommerso in Italia: distribuzione % del totale delle Unità di Lavoro (ULA) irregolari tra settori economici, anno 2004**



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

# L'ANALISI DEL SOMMERSO ATTRIBUIBILE ALL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO

Nella sua ultima stima del sommerso in Italia (nuove serie, Comunicato stampa del 14 dicembre 2006), l'Istat indica un valore massimo complessivo del sommerso di 245,8 miliardi di euro per il 2004, pari al 17,7% del PIL nazionale.

Tale valore totale del sommerso si ripartisce secondo l'Istat nel modo seguente:

- agricoltura, pesca: 2,4%
- industria (incluse costruzioni): 17,2%
- terziario: 80,3%

Dunque l'industria nel suo complesso (incluse le costruzioni) contribuirebbe al sommerso per il 17,2% con una cifra globale pari a 42,4 miliardi di euro nel 2004, equivalente a circa il 3,1% del PIL.

L'Istat, tuttavia, nel Comunicato del 14 dicembre 2006 non fornisce dati specifici disaggregati relativi al valore del sommerso dell'industria in senso stretto (manifattura+estrattiva+energia), escludendo cioè le costruzioni. Resta dunque da stabilire quanta parte dei 42,4 miliardi di sommerso attribuiti all'industria nel suo complesso sia da ascrivere all'industria in senso stretto e quanta parte all'industria delle costruzioni.

Non essendo state fornite dall'Istat precisazioni in merito, la Fondazione Edison ha elaborato tre ipotesi di stima: una massima, una minima ed una intermedia (tabella I e figura 4).

## a) L'ipotesi massima

Una prima ipotesi di ripartizione del sommerso industriale tra industria in senso stretto e industria delle costruzioni si basa semplicemente sulla quota percentuale che i due distinti rami produttivi hanno nella generazione del valore aggiunto industriale. Si ipotizza cioè che il sommerso sia uguale per unità di output in entrambi i settori e sia proporzionale alla dimensione del valore aggiunto generato da ciascuno di essi.

In questa nostra analisi facciamo riferimento al comunicato stampa Istat del 1° marzo 2007 sulle nuove serie di contabilità nazionale 2004-2006<sup>5</sup>. Secondo tali serie, nel 2004 il valore aggiunto dell'industria nel suo complesso a prezzi correnti di mercato è stato pari a 382,8 miliardi, così suddivisi:

- industria in senso stretto: 306,1 miliardi di euro (80% del totale)
- costruzioni: 76,7 miliardi di euro (20% del totale)

Il valore aggiunto generato dall'industria in senso stretto nel 2004 è stato dunque 4 volte maggiore di quello generato dalle costruzioni. Se ripartissimo il sommerso totale

dell'industria (42,4 miliardi di euro nel 2004) semplicemente in base a tale rapporto, ne deriverebbe che:

- sommerso dell'industria in senso stretto: 33,9 miliardi di euro
- sommerso delle costruzioni: 8,5 miliardi di euro

Questa ipotesi, tuttavia, appare troppo penalizzante per l'industria in senso stretto, poiché vari elementi (tra cui il tasso di lavoro irregolare) fanno ritenere che il sommerso nelle costruzioni sia assai più intenso che nell'industria in senso stretto.

## b) L'ipotesi minima

Una diversa ipotesi di ripartizione del sommerso tra industria in senso stretto e costruzioni fa riferimento alle percentuali di lavoro irregolare rilevate dall'Istat nei due settori.

Nel suo comunicato sul sommerso del 14 dicembre 2006 l'Istat precisa che, in base alle nuove serie, i tassi di Unità di Lavoro (ULA) irregolari nel 2004 risulterebbero pari al:

- 3,8% nell'industria in senso stretto;
- 10,8% nelle costruzioni.

Nel suo comunicato l'Istat non indica però il numero assoluto di ULA irregolari attribuibili all'industria nel suo complesso né tanto meno la ripartizione di tali ULA irregolari tra industria in senso stretto e costruzioni.

E' tuttavia possibile, sulla base delle percentuali sopraindicate, calcolare approssimativamente i valori assoluti delle ULA irregolari nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni. Per fare ciò prenderemo nuovamente come riferimento il comunicato stampa Istat del 1° marzo 2007 sulle serie di contabilità nazionale 2004-2006, in cui sono pubblicate nuove serie storiche più aggiornate sulle ULA totali, inclusi i dati relativi al 2004. Secondo queste nuove serie di contabilità nazionale nel 2004 le ULA totali dell'industria sono state complessivamente 6.861.900 così ripartite:

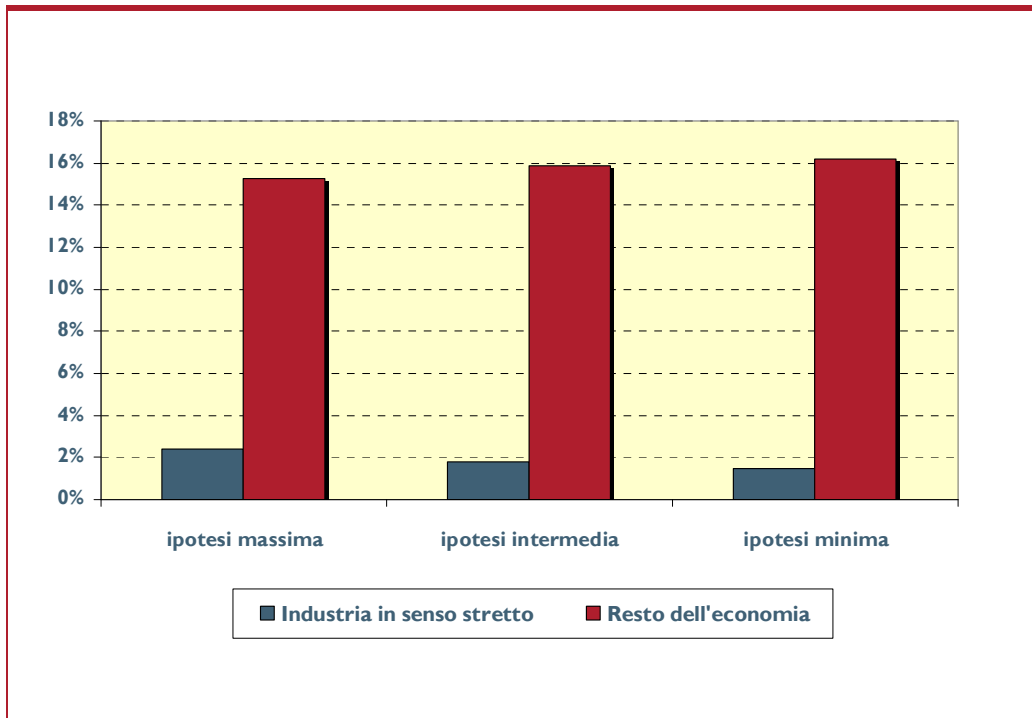
- 5.038.400 nell'industria in senso stretto;
- 1.823.500 nelle costruzioni.

Applicando rozzamente a questi nuovi valori assoluti sulle ULA totali le percentuali di ULA irregolari del Comunicato stampa Istat del 14 dicembre 2006 sopraindicate si ottengono i seguenti dati disaggregati per il 2004:

- ULA irregolari nell'industria in senso stretto: 191.500 (pari al 49,3% delle ULA irregolari totali nell'industria)

<sup>5</sup> Istat, *Conti economici nazionali. Anni 2004-2006*, 1° marzo 2007.

**Figura 4 - L'incidenza del sommerso dell'industria in senso stretto sul PIL in Italia: anno 2004**



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

- ULA irregolari nelle costruzioni: 196.900 (pari al 50,7% delle ULA irregolari totali nell'industria)

A questo punto, se suddividessimo grossolanamente il sommerso globale dell'industria calcolato dall'Istat per il 2004 (42,4 miliardi di euro) in base alla suddetta ripartizione percentuale delle ULA irregolari tra industria in senso stretto e industria delle costruzioni<sup>6</sup>, otterremmo una stima del valore del sommerso nell'industria in senso stretto pari a circa 20,9 miliardi di euro (ossia il 49,3% del sommerso totale dell'industria), mentre il sommerso nelle costruzioni risulterebbe di 21,5 miliardi (ossia il 50,7% del sommerso totale dell'industria). Questa ipotesi, tuttavia, appare forse eccessivamente penalizzante per le costruzioni perché presupporrebbe che il sommerso in questo settore raggiunga il 28% del suo valore aggiunto.

### c) L'ipotesi intermedia

Una ipotesi intermedia ragionevole può essere quella secondo cui il valore del sommerso nell'industria in senso stretto sia pari all'8% del valore aggiunto di tale settore. Tale percentuale è la medesima che nel 1998 l'allora presidente dell'Istat Alberto Zuliani riteneva verosimile in una Audizione alla Camera. In tale occasione Zuliani affermò infatti: "Abbiamo tentato una valutazione dell'economia sommersa in termini economici alla fine degli anni novanta (...). L'esercizio compiuto ci porta a ritenere che il valore aggiunto determinato da attività di tipo sommerso nell'in-

dustria in senso stretto è pari a circa l'8% del totale"<sup>7</sup>.

In assenza di dati più aggiornati possiamo ipotizzare che questa percentuale di economia sommersa dell'8% calcolata sul valore aggiunto totale dell'industria in senso stretto sia ancora attuale (anche se probabilmente nel frattempo molti elementi fanno supporre che sia diminuita). Ed applicando tale percentuale al valore aggiunto dell'industria in senso stretto del 2004, pari a 306,1 miliardi di euro, si ottiene una stima del sommerso nell'industria in senso stretto di 24,5 miliardi di euro (dal che ne risulta per differenza che il sommerso nelle costruzioni ammonterebbe a 17,9 miliardi).

In base a questa ipotesi intermedia il valore del sommerso dell'industria in senso stretto, ancorché non giustificabile come tutti i fenomeni di irregolarità ed evasione, risulta relativamente contenuto rispetto agli altri settori economici. Infatti, il valore del sommerso nell'industria in senso stretto stimato per il 2004, pari a 24,5 miliardi di euro, risulterebbe equivalente solo all'1,76% del PIL, a fronte di un valore complessivo del sommerso nel resto dell'economia italiana 9 volte superiore, pari a 221,3 miliardi di euro, cioè una cifra equivalente al 15,94% del PIL nazionale.

In sostanza, pur essendo il contributo positivo dato dall'industria in senso stretto alla generazione del PIL pari a circa il 22%, il contributo negativo dato dall'industria in senso stretto alla generazione del sommerso complessivo dell'economia italiana risulterebbe pari al 10%, cioè meno della metà.

<sup>6</sup> Assumiamo cioè che il tasso di irregolarità delle ULA sia un parametro adeguato, ancorché non completo, per rappresentare l'intensità di economia sommersa nei due rami dell'industria.

<sup>7</sup> Zuliani A., Audizione alla V Commissione Bilancio Tesoro e Programmazione della Camera dei Deputati, 16 luglio 1998.

---

# I DATI SUL SOMMERSO INDUSTRIALE DISAGGREGATI A LIVELLO REGIONALE E PROVINCIALE

---

Per quanto riguarda i dati sul lavoro irregolare suddivisi per regioni i dati Istat sono ancora fermi al 2003<sup>8</sup>. In tale anno le vecchie serie Istat indicavano un tasso di irregolarità delle ULA pari al 13,4% per il totale dell'economia italiana e un tasso assai più contenuto (sia pure non ancora rivisto al ribasso) per l'industria italiana in senso stretto, pari al 5,4% (contro il 3,8% delle ultime stime).

E' interessante notare che i tassi di irregolarità delle ULA nell'industria in senso stretto rilevati dall'Istat per il 2003 sono nettamente più bassi proprio nelle regioni con la più elevata occupazione manifatturiera generata da piccole e medie imprese. Come appare dalla tabella 2, i tassi più contenuti di ULA irregolari nell'industria in senso stretto si riscontrano in generale nel Nord e nel Centro Italia ed in particolare nelle regioni con la più alta intensità di occupazione in piccole e medie imprese (PMI) manifatturiere con meno di 200 addetti.

Le prime 8 regioni della tabella 2 presentano tutte tassi di irregolarità delle ULA inferiori al 4% ed in alcuni casi (Veneto e Lombardia in special modo) addirittura inferiori al 2%. In tali 8 regioni gli addetti in PMI manifatturiere con meno di 200 addetti sono in totale 2,4 milioni, cioè il 75% circa degli addetti complessivi occupati in Italia in PMI manifatturiere con meno di 200 addetti (pari secondo il Censimento del 2001 a 3,9 milioni). Nelle 8 regioni con i più

bassi tassi di irregolarità delle ULA la percentuale degli addetti delle PMI manifatturiere con meno di 200 addetti sull'occupazione complessiva in tutti i settori dell'economia risulta mediamente pari al 30% contro una media nazionale del 25%. Esiste dunque una evidente correlazione tra alti tassi di attività manifatturiera di PMI e bassa irregolarità del lavoro.

A conclusioni analoghe sulla maggiore "virtuosità" dell'industria rispetto agli altri settori economici per ciò che attiene il sommerso, si arriva anche considerando l'intensità di evasione dell'IRAP nelle province italiane a più forte vocazione esportatrice, nelle quali il modello del "made in Italy" basato sulla piccola e media industria ha più forte radicamento. Infatti, come appare dalla tabella 3, tra le prime 20 province italiane per export manifatturiero pro capite, ben 16, secondo l'Ufficio Studi dell'Agenzia delle entrate, presentano una intensità di evasione dell'imposta bassa o medio-bassa, laddove le eccezioni più significative sono rappresentate da Siracusa (il cui elevato export pro capite origina tuttavia non da un diffuso tessuto di PMI bensì dalla circoscritta presenza di grandi impianti chimici e di raffinazione petrolifera) e da Prato (il cui dato è però fortemente influenzato dai fenomeni di sommerso attribuibili alla importante locale comunità cinese).

---

## DISTRETTI, TASSE E REDDITI ALTI

---

La recente diffusione dei dati sulle dichiarazioni dei redditi del 2004 da parte del Dipartimento delle Politiche Fiscali del Ministero dell'Economia e delle Finanze ([www.finanze.gov.it](http://www.finanze.gov.it), Statistiche fiscali, *Dichiarazioni dei redditi anno di imposta 2004. Dati per comuni*) offre la possibilità di una breve riflessione su un Paese come l'Italia dove, per usare le parole de *Il Sole 24 Ore*, "i contribuenti con più di 70 mila euro sono da cercare con il lanterino"<sup>9</sup>. In questi casi è facile cadere in facili generalizzazioni e non è raro vedere attribuita senza il benché minimo fondamento la patente di "evasore" a questa o a quella categoria produttiva. Può essere allora interessante esaminare più da vicino il caso di Montebelluna, che molti *media* e lo stesso *Il Sole 24 Ore* hanno considerato paradigmatico, cioè il caso di un comune di 30 mila abitanti in cui ben 497 persone hanno avuto nel 2004 un reddito superiore ai 70 mila euro, delle quali 223 hanno dichiarato oltre 100 mila euro. Questi ultimi, cioè gli abitanti con oltre 100 mila euro, rappresentano l'1,3% dei 16.591 contribuenti

della laboriosa cittadina trevigiana, famosa capitale mondiale della calzatura sportiva. Si tratta di una percentuale assai significativa per un medio comune, tenuto conto che solo nei grandi capoluoghi di regione e di provincia del Nord Italia come Milano o Bergamo si riscontrano valori più elevati, dovuti a vari fattori. Innanzitutto la maggiore ricchezza media accumulatasi storicamente nelle grandi città. Inoltre il fatto che nelle città capoluogo vi sono le sedi di molte grandi imprese industriali, banche ed assicurazioni i cui manager di grado più elevato superano facilmente i 100 mila euro annui di reddito.

Ma il caso di Montebelluna tra i comuni "virtuosi" non capoluogo è isolato? Da una sommaria analisi svolta dalla Fondazione Edison sulle dichiarazioni dei redditi nei principali comuni distrettuali italiani sembrerebbe proprio di no (tabella 4). Infatti, se Montebelluna può vantare molti contribuenti oltre i 100 mila euro, molti altri comuni distrettuali non sono da meno. Alcuni fanno anche meglio di Montebelluna, come Arzignano e S. Croce sull'Arno

<sup>8</sup> Istat, *La misura dell'economia sommersa nelle statistiche ufficiali. Anno 2003*, 22 settembre 2005.

<sup>9</sup> Melis V., *Montebelluna, dove il benessere si vede*, in "Il Sole 24 Ore", 17 marzo 2003, p. 2.

(distretti conciarci di livello mondiale), Sassuolo (capitale delle piastrelle ceramiche), Grumello del Monte (perno del distretto bergamasco dei bottoni), Gallarate e Busto Arsizio (comuni cardine dello storico distretto tessile dell'Asse del Sempione). E ciò senza considerare, ovviamente, altri casi di distretti il cui comune principale coincide con il capoluogo provinciale come Biella, Como e Prato (tessile) o Arezzo (oreficeria), in cui il numero di contribuenti oltre la soglia dei 100 mila euro è strutturalmente più elevato per le ragioni anzidette.

Moltissimi altri comuni non capoluogo "pilastri di distretto" hanno poi una percentuale di contribuenti con redditi oltre i 100 mila euro uguale o solo di poco inferiore a quella di Montebelluna. Ad esempio: Cantù e Meda (mobili), Stra (calzature della Riviera del Brenta), S. Maurizio d'Opaglio e Briga Novarese (rubinetteria del Lago d'Orta), Lumezzane (rubinetteria e casalinghi), Mirandola (apparecchi medicali), S. Ambrogio di Valpolicella (pietre ornamentali), Gaiarine, Motta di Livenza e Mansué (mobili del Livenza), ecc. E va detto che spesso i dati comunali non registrano esattamente la densità di redditi alti dovuti all'imprenditoria di distretto perché molti imprenditori risiedono fuori dai comuni ove si trovano i loro stabilimenti. Emblematico è il caso della rubinetteria del Lago d'Orta dove se ai dati dei comuni più spiccatamente produttivi (S. Maurizio, Pogno, Gozzano) aggiungessimo quelli dei vicini comuni rivieraschi in cui molti industriali locali abitano (come Pella, Orta, Miasino) la percentuale di contribuenti con redditi oltre i 100 mila euro salirebbe oltre quella di Montebelluna. Ricordando, peraltro, che lo stesso discorso vale anche per Montebelluna.

Questi primi dati, pur necessitando di ulteriori analisi, indicano che nella profonda provincia distrettuale gli imprenditori fanno la loro parte non solo come produttori, datori di lavoro e trascinatori del nostro export, ma anche come cittadini, pagando le tasse. Viene dunque ulteriormente confutato l'abusato luogo comune secondo cui le piccole e medie aziende sarebbero un "popolo di evasori". Non è certo nei distretti industriali che il Fisco deve andare a scovare il sommerso. Né la questione del sommerso può essere agitata in modo confuso e demagogico come scusa di comodo, secondo le convenienze del momento, per sminuire i meriti dell'industria manifatturiera e magari dirottare verso altri settori meno virtuosi risorse che dovrebbero essere invece destinate prioritariamente a chi compete sui mercati internazionali e sostiene l'economia del Paese. Un chiaro esempio di questa pessima abitudine di utilizzare il sommerso come arma di scontro politico è quanto successo dopo l'ultimo seminario Ambrosetti di Cernobbio a metà marzo. In quell'occasione il Ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa aveva annunciato che il surplus del gettito avrebbe potuto servire per alleggerire la pressione fiscale, a cominciare dalle imprese. Ma immediata è stata la risposta di alcuni leader politici e sindacali che hanno sottolineato che prima di destinare altri sgravi fiscali alle imprese è invece prioritaria "una lotta senza quartiere all'elusione e all'evasione". Evidentemente non si comprende o non si vuol comprendere che il grosso dell'evasione in Italia non si annida nell'industria ma altrove, come ha cercato di documentare questo Quaderno.

**Tabella I - Diverse ipotesi di sommerso nell'industria in senso stretto**

<b>Ipotesi</b>	<b>Assunzioni relative all'industria in senso stretto</b>	<b>Entità assoluta del valore aggiunto sommerso nell'industria in senso stretto (miliardi di euro)</b>	<b>% di sommerso nell'industria in senso stretto sul sommerso totale italiano</b>	<b>Incidenza del sommerso nell'industria in senso stretto in % del PIL italiano</b>	<b>% di sommerso attribuibile al resto dell'economia</b>	<b>Incidenza del sommerso nel resto dell'economia in % del PIL italiano</b>
<b>Massima</b>	Valore aggiunto del sommerso per unità di output uguale a quello della industria delle costruzioni	33,9	13,8%	2,4%	86,2%	15,3%
<b>Minima</b>	Valore aggiunto del sommerso redistribuito tra industria in senso stretto e industria delle costruzioni in base al loro numero di Unità di Lavoro (ULA) irregolari	20,9	8,5%	1,5%	91,5%	16,2%
<b>Intermedia</b>	Valore aggiunto del sommerso dell'industria in senso stretto pari all'8% del suo valore aggiunto totale	24,5	10,0%	1,8%	90,0%	15,9%

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat



**Tabella 2 - Le regioni con i più bassi tassi di irregolarità del lavoro nell'industria in senso stretto sono quelle con la maggiore concentrazione di addetti in PMI manifatturiere.**

(in neretto le regioni con tassi di irregolarità delle ULA nell'industria in senso stretto < 4%)

<b>Regioni</b>	<b>Addetti in imprese manifatturiere con meno di 200 addetti: anno 2001</b>	<b>Addetti totali in tutti i settori dell'economia: anno 2001</b>	<b>% di addetti in PMI manifatturiere con meno di 200 addetti</b>	<b>Tasso di irregolarità delle Unità di Lavoro (ULA) nell'industria in senso stretto: anno 2003</b>
<b>Veneto</b>	<b>555.042</b>	<b>1.647.038</b>	<b>34%</b>	<b>1,1%</b>
<b>Lombardia</b>	<b>987.035</b>	<b>3.382.412</b>	<b>29%</b>	<b>1,2%</b>
<b>Valle d'Aosta (*)</b>	<b>4.875</b>	<b>39.614</b>	<b>12%</b>	<b>1,4%</b>
<b>Friuli-Venezia Giulia</b>	<b>107.166</b>	<b>385.688</b>	<b>28%</b>	<b>2,4%</b>
<b>Marche</b>	<b>180.712</b>	<b>483.248</b>	<b>37%</b>	<b>2,7%</b>
<b>Emilia-Romagna</b>	<b>435.859</b>	<b>1.507.637</b>	<b>29%</b>	<b>2,8%</b>
<b>Piemonte</b>	<b>362.229</b>	<b>1.403.805</b>	<b>26%</b>	<b>3,3%</b>
<b>Toscana</b>	<b>332.098</b>	<b>1.142.808</b>	<b>29%</b>	<b>3,9%</b>
Abruzzo	90.559	330.507	27%	4,7%
Umbria	64.275	237.170	27%	5,8%
Liguria	56.573	426.241	13%	6,1%
Trentino-Alto Adige	58.991	314.761	19%	8,1%
Lazio	146.867	1.331.076	11%	9,5%
Sardegna	45.671	311.180	15%	11,8%
Puglia	157.259	712.934	22%	14,2%
Molise	14.503	64.088	23%	16,5%
Campania	178.115	929.391	19%	16,6%
Sicilia	102.381	695.021	15%	24,7%
Basilicata	21.943	110.989	20%	27,1%
Calabria	37.604	257.300	15%	34,3%
<b>ITALIA</b>	<b>3.939.757</b>	<b>15.712.908</b>	<b>25%</b>	<b>5,4%</b>
<b>Subtotale regioni con tassi di irregolarità delle ULA nell'industria in senso stretto &lt; 4%</b>	<b>2.383.191</b>	<b>7.887.133</b>	<b>30%</b>	

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat, Censimento 2001 e La misura dell'economia sommersa nelle statistiche ufficiali. Anno 2003, 22 settembre 2005

(\*) Dato poco significativo a causa dell'esiguità del numero di addetti

**Tabella 3 - Province con il più elevato export pro capite manifatturiero e tasso di intensità di evasione dell'IRAP: una relazione inversa**

Province		Export pro capite manifatturiero: gennaio-settembre 2006 (euro)	Intensità di evasione dell'IRAP (media 1998-2002)
1	Reggio nell'Emilia	11.040	bassa
2	Modena	10.610	medio-bassa
3	Vicenza	10.294	bassa
4	Siracusa (*)	8.428	medio-alta
5	Mantova	8.368	medio-bassa
6	Pordenone	8.367	bassa
7	Novara	8.241	medio-bassa
8	Bergamo	8.200	bassa
9	Belluno	8.079	media
10	Treviso	7.944	bassa
11	Milano	7.555	bassa
12	Brescia	7.525	bassa
13	Chieti	7.409	media
14	Bologna	7.283	bassa
15	Varese	7.237	bassa
16	Lecco	7.158	bassa
17	Ancona	6.761	bassa
18	Parma	6.728	bassa
19	Udine	6.700	medio-bassa
20	Arezzo	6.677	media
21	Prato (§)	6.673	medio-alta

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat e Agenzia delle entrate

(\*) Siracusa non è una provincia significativa in quanto il suo elevato export pro capite non è dovuto ad una diffusa presenza di PMI, ma ad isolati importanti stabilimenti di raffinazione petrolifera e chimici

(§) Il dato medio-alto di Prato è certamente influenzato dalla presenza della locale comunità cinese

**Tabella 4 - Numero di contribuenti con redditi superiori ai 100.000 euro nei principali comuni distrettuali: anno 2004**

(in neretto il comune di Montebelluna, citato dai media come caso paradigmatico di comune virtuoso)

Comuni distrettuali	Specializzazione distrettuale	N. di contribuenti con redditi oltre 100.000 euro	N. totale di contribuenti	% contribuenti oltre 100.000 euro
Gallarate	tessile-abbigliamento	477	30.267	1,6%
Grumello del Monte	bottoni, articoli in gomma e plastica	56	3.560	1,6%
Arzignano	concia	223	14.399	1,5%
Busto Arsizio	tessile-abbigliamento	717	47.440	1,5%
Sassuolo	piastrelle ceramiche	383	25.693	1,5%
Bassano del Grappa	mobili, oreficeria	347	23.557	1,5%
Alba	alimentari e vini	266	18.426	1,4%
Asolo	calzature sportive	66	4.518	1,5%
S. Croce sull'Arno	concia, pelletteria	98	7.153	1,4%
<b>Montebelluna</b>	<b>calzature sportive</b>	<b>223</b>	<b>16.591</b>	<b>1,3%</b>
Cantù	mobili	271	20.511	1,3%
Stra	calzature	51	3.985	1,3%
Meda	mobili	155	12.526	1,2%
Adrara S. Martino	articoli in gomma	13	1.073	1,2%
S. Daniele del Friuli	alimentari e vini	59	4.870	1,2%
Castellarano	piastrelle ceramiche	103	8.549	1,2%
Briga Novarese	rubinetteria e valvolame	21	1.773	1,2%
Canelli	vini	67	5.950	1,1%
Schio	tessile-abbigliamento, meccanica	263	23.594	1,1%
Gaiarine	mobili	38	3.445	1,1%
Mirandola	apparecchi medicali	157	14.546	1,1%
S. Ambrogio di Valpolicella	pietre ornamentali	62	5.783	1,1%
Langhirano	alimentari	61	5.706	1,1%
S. Maurizio d'Opaglio	rubinetteria e valvolame	22	2.058	1,1%
Viadana	legno	109	10.213	1,1%
Lumezzane	rubinetteria e valvolame, casalinghi	141	13.374	1,1%
Mariano Comense	mobili	130	12.336	1,1%
Manzano	sedie	43	4.156	1,0%
Thiene	tessile-abbigliamento, meccanica	125	12.127	1,0%
Pogno	rubinetteria e valvolame	11	1.068	1,0%
Giussano	mobili	130	12.929	1,0%
Vigliano Biellese	tessile-abbigliamento	55	5.474	1,0%
Gozzano	rubinetteria e valvolame	39	3.913	1,0%
Motta di Livenza	mobili	56	5.631	1,0%
Mansué	mobili	24	2.453	1,0%
Palazzolo sull'Oglio	bottoni, articoli in gomma e plastica	100	10.323	1,0%
Castelli Calepio	articoli in gomma e plastica	48	5.059	0,9%
Carpi	tessile-abbigliamento	370	39.991	0,9%
Pietrasanta	pietre ornamentali	115	12.507	0,9%
Castel Goffredo	calze femminili	57	6.240	0,9%
Lessona	tessile-abbigliamento	15	1.645	0,9%
Civitanova Marche	calzature	177	20.165	0,9%
Brugnera	mobili	41	4.821	0,9%
Valenza	oreficeria e gioielleria	96	11.411	0,8%
Villongo	articoli in gomma e materie plastiche	30	3.782	0,8%
Montemurlo	tessile-abbigliamento	77	9.723	0,8%

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze



FONDAZIONE  
EDISON

### Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 13, MARZO 2007

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Beatrice Biagetti

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Cristina Poli, Cristiana Crenna

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

[info@fondazioneedison.it](mailto:info@fondazioneedison.it)

<http://www.fondazioneedison.it>